INTRODUZIONE

L'intervallo della vita è l'esperienza di godimento che facciamo nel movimento del desiderio. È un'esperienza che viene profondamente condizionata dai limiti e dalle opportunità del linguaggio umano. Il linguaggio fa sì che le nostre parole non coincidono mai del tutto con la nostra esperienza (cosciente e inconscia). Tra il Reale della nostra esperienza incarnata e la realtà delle nostre rappresentazioni c'è sempre uno scarto incolmabile. Ed è proprio in questo scarto che risiede la possibilità per l'intervallo della vita.

Non tutte le esperienze di godimento danno corpo all'intervallo della vita. Nell'opera di Massimo Recalcati¹ troviamo ben enucleati gli elementi che portano a distinguere un godimento rovinoso e maligno da un godimento generativo. È una differenza che potremo cogliere meglio approfondendo la funzione del linguaggio nella strutturazione dell'esperienza umana. Il tema che svilupperò in tutto il libro riguarda infatti il modo in cui il *taglio* del linguaggio apre la possibilità all'*intervallo* della vita.

Esistono però delle condizioni psicopatologiche dove invece il linguaggio non divide il soggetto dal Reale del godimento. Ciò che risulta rovinoso e maligno è quel godimento Uno che produce un annichilimento del soggetto perché lo fa coincidere con il godimento stesso. Il godimento Uno diventa generativo invece in tutti quei casi dove facciamo esperienza di un'alterità che ci abita e con cui non coincidiamo mai. È per tal ragione che Recalcati preferisce al termine "godimento Uno" quello di "Altro godimento". Il desiderio infatti – nella prospettiva di Lacan e Recalcati – è la possibilità di un Altro godimento come alternativa al godimento Uno. Non mi addenterò molto in queste questioni più interne al dibattito lacaniano², ciò che mi interessa trasmettere di capitolo in capitolo è il vivo di un'esperienza di godimento con cui non coincidiamo e che ci divide perché rende sempre presente un'alterità mai del tutto riassorbibile nelle nostre elaborazioni di sapere, nelle nostre rappresentazioni e nelle nostre produzioni di senso. Nonostante questa esperienza costituisca sempre un resto asemantico è ciò che consente a ciascuno di noi di trovare un senso nella vita. Cercherò allora di illustrare un'esperienza che è sul crinale che separa il Reale del godimento e il punto di insorgenza di ogni possibile senso.

Ho scelto il termine intervallo perché volevo da un lato riprendere tanti studi e tante osservazioni sul tempo vissuto (nel corso degli anni, anche

1 Si veda in particolare M. Recalcati, *Jacques Lacan. Desiderio, godimento e soggettivazione*, Cortina, Milano 2012.

2 Cfr. A. Pagliardini, "Solo", in F. Cimatti, A. Pagliardini (a cura), *Abbecedario del reale*, Quodlibet, Macerata 2019, pp. 155-168.

grazie alla mia pratica clinica, mi sono sempre più convinto che una delle cose che ci caratterizza di più è il modo singolare in cui viviamo il tempo perché il tempo è contemporaneamente un'esperienza del Reale ma anche una progettualità che diamo al nostro desiderio) e dall'altro volevo sottolineare attraverso il termine "intervallo" che stavo parlando di un'esperienza che non è una condizione stabile a cui approdiamo o che ci guadagniamo una volta per tutte. L'intervallo della vita non è una condizione dell'essere che è già lì e a cui dobbiamo ritornare come se fosse un Eden che abbiamo perduto. È un'esperienza che riguarda il nostro modo di divenire sempre più ciò che siamo anche se ciò che siamo continua a rimanere una chiamata che non padroneggiamo e un mistero che non comprendiamo.

Dell'intervallo della vita ci si prende cura con la pratica, senza la traduzione in pratica non potrebbe esistere alcun intervallo. Non si tratta di una condizione già prestabilita, è piuttosto una chance per il Reale. Come ho già sottolineato, nell'intervallo della vita il Reale prende corpo nel movimento desiderante. La nostra soggettività non è un'entità statica e definita da certe proprietà, è piuttosto un movimento in avanti dove ciascuno di noi prova a dare un destino all'esperienza del godimento. Nelle pagine che seguono vedremo come dare un destino non voglia dire trovare un destinatario quanto piuttosto cercare una forma per il Reale.

La dimensione del Reale è sempre presente, ciò che invece può eclissarsi è la nostra costruzione della realtà, quella costruzione che ci permette di orientarci e sentirci al sicuro. Ma gli esseri umani non cercano solo sicurezza, esiste una spinta indomita verso l'esplorazione e il superamento delle frontiere. E sulla soglia tra bisogno di sicurezza e spinta desiderante ciascuno si gioca la sua singolarità. Quando non la si vive, quest'unicità irriducibile affiora grazie ai vari sintomi su cui la psicoanalisi e la psicopatologia fenomenologica hanno riposto la massima attenzione. Sintomi di verità ed espressione del Reale inassimilabile per ciascun soggetto.

Ho sviluppato l'argomento dell'intervallo della vita in quattro tappe. Nella prima parte, che definirei *antropologica*, mi sono occupato del passaggio che va dal taglio all'intervallo. In estrema sintesi potremmo dire che se il taglio del linguaggio introduce una mancanza d'essere nella nostra vita – la non coincidenza e divisione soggettiva di cui accennavo prima –, l'intervallo introduce anch'esso un taglio perché costituisce una scansione del nostro tempo vissuto, ma si tratta di un taglio che però "non manca di nulla"³ perché si tratta di un momento assoluto. Ciò non vuol dire che essendo assoluto – *assoluto*: sciolto da ogni legame – è in contrapposizione

³ Cfr. F. Leoni, "Taglio, evento, creazione", in G. Solla (a cura), *Cosa può un taglio? Filosofia, psicoanalisi e altre circonscizioni*, Orthotes, Napoli-Salerno 2016, pp. 45-53.

al legame con l'Altro. È assoluto dal senso che eventualmente si può cercare nell'Altro. Vedremo meglio come è proprio questo carattere assoluto dell'intervallo della vita che apre la possibilità per un Reale incontro con l'Altro.

Nella seconda parte del libro dedico le mie riflessioni alla declinazione *psicopatologica* del Reale. Esploro vari territori della clinica seguendo le mappe della psicoanalisi lacaniana e della psicopatologia fenomenologica, ma in alcuni passaggi ho scelto di appoggiarmi anche al pensiero di altri autori non-lacanianici o non-fenomenologici e addirittura non-psi ma che hanno comunque centrato l'attenzione sull'esperienza del Reale riuscendo a esprimerla con parole precise e vive.

Precise e vive, ben argomentate ed emotivamente pregnanti: ecco l'orizzonte che dovrebbe orientare ogni scrittura psicoanalitica e fenomenologica perché l'intervallo della vita è anche sulla pagina, l'effetto di Reale abita nelle parole. È questa la focalizzazione *epistemologica* sulla singolarità che ho sviluppato nella terza parte del libro.

Nonostante tutte le parole e le pagine che possiamo impiegare, l'intervallo della vita rimane qualcosa che non acciuffiamo con le pinze del nostro pensiero. La vita è l'esperienza che facciamo quando ci accorgiamo dei limiti del nostro linguaggio. Tuttavia, non esiste esperienza della vita al di fuori o al di là dell'universo delle parole. Possiamo accedere alla vita solo attraverso la mediazione delle parole sebbene la vita rappresenti il limite contro cui si infrange il potere espressivo del linguaggio. Ma se il linguaggio non può dire e acciuffare la vita, può comunque mostrarla perché la struttura stessa del linguaggio è attraversata dalla vita. Nelle parole c'è un ritmo e una carnalità che le rende vive per chi le legge e per chi le ha scritte. Ecco una delle motivazioni per scrivere, e spero anche per leggere, un libro sull'intervallo della vita.

Torino, marzo 2020